



HOME SERVIZI RICERCA METEO DOSSIER MULTIMEDIA RADIO LAVORO LEGALI TUTTO AFFARI

LA STAMPA.it SCIENZA

22:52
Mercoledì
26/3/8

Cerca SITO OPINIONI POLITICA ESTERI CRONACHE COSTUME ECONOMIA TECNOLOGIA CULTURA&SPETTACOLI SPORT TORINO
Windows Live Web ARTE BENESSERE CUCINA MODA MOTORI SCIENZA SCUOLA VIAGGI PERIODICI

dossier più MOTORI

NEWS
26/3/2008 - INTERVISTA

Robert Aumann "I numeri per fare la pace"



"La Teoria dei Giochi dimostra che è la debolezza di un contendente a scatenare i conflitti"

GABRIELE BECCARIA

Si chiamano Robert Aumann e Juris Hartmanis: uno è un matematico e l'altro è fisico e matematico. Sono due esempi di altissimo livello di come la «scienza dei numeri» estenda le sue applicazioni a tutte le discipline, dall'economia (nel primo caso) all'informatica (nel secondo). Entrambi sono stati ospiti al Festival della Matematica che si è tenuto dal 13 al 16 marzo all'Auditorium Parco della Musica di Roma.



Non permettere al nemico di pensare che alla sua aggressione risponderai con qualche concessione. Devi invece coinvolgere più giocatori sulla scena e motivarli a fare ciò che è meglio per te».

I tracolli delle Borse non accendono gli occhi azzurri di Robert Aumann, Premio Nobel per l'Economia. «Non penso che ci sia un'applicazione diretta della Teoria dei Giochi ai mercati finanziari». A scatenare i suoi pensieri e anche il suo humor yiddish sono altre applicazioni della Teoria: le logiche della guerra e le strategie per preservare la pace. E infatti i «saggi» di Stoccolma l'hanno premiato tre anni fa con questa motivazione: «Ha migliorato la nostra comprensione del concetto di conflitto e cooperazione attraverso l'analisi della Teoria del Gioco come approccio per affrontare la grande questione: perché alcuni gruppi di persone o Paesi riescono a promuovere la cooperazione, mentre altri subiscono i conflitti?». Aumann ha preso la Teoria, inventata negli Anni 40 e 50 da John Von Neumann e codificata dal celebre John Nash negli Anni 50 e 60, e le ha fatto fare un passo ulteriore, applicandola alle realtà geostrategiche, dall'equilibrio del terrore della Guerra Fredda alle tragedie del Medio Oriente.

Professore, reagire alla violenza con una forza equivalente non conduce alla tragedia dell'«escalation»?

«No. L'appeasement è sempre negativo».

Perché?

«Si manda un segnale sbagliato al nemico. Le guerre scoppiano perché le intenzioni di uno degli avversari non sono chiare».

Per esempio?

«E' accaduto con la Guerra di Corea, che avvenne perché gli Usa non furono lineari con i cinesi».

E un esempio in positivo?

«La crisi di Cuba: Kennedy minacciò Krushev di sparare alle sue navi, obbligandolo alla scelta: "vedere" o cedere. E lui se la fece sotto».

Le sue simulazioni sono considerate le più realistiche, perché prevedono la ripetizione e una pluralità di giocatori: come si arriva alla sua nozione di «equilibrio correlato»?

«In una società si raggiunge il massimo beneficio solo se si collabora».

ULTIMI ARTICOLI SEZIONI
26 marzo 2008 Nella saliva il segreto per scovare decine di malattie
26 marzo 2008 Robert Aumann "I numeri per fare la pace"
26 marzo 2008 Le api danno ragione a Platone
25 marzo 2008 Arrabbiarsi fa il sangue cattivo
> tutti gli articoli

CERCA FEED RSS

PUBBLICITA'

SPAZIO DEL LETTORE > tutti i blog
BLOG!
Introspezioni che non approvo
Bodegones
Antonio Cracas

Diario elettorale
Marco Castelnovo
Pannella senatore a vita?
Presidenziali USA 2008
McCain: "Dobbiamo collaborar...
In diretta da Bruxelles
Dall'ufficio di corrispondenza
Il boicottaggio e gli eurode...

Lei pensa che tenda a prevalere sempre la logica?

«Le scelte dell'individuo si basano sul timore della punizione. E' un'idea che funziona. Sembra inscritta nei nostri geni e appare anche nel Talmud».

Lei è un ebreo ortodosso: qual è la sua definizione di religione?

«E' un'esperienza».

In pratica che cosa significa?

«Il sabato significa fermarsi e lasciare momentaneamente il mondo. Vuol dire seguire un insieme di regole».

E la fede che ruolo ha?

«La fede non è così fondamentale, almeno per me. Direi perfino che si può essere quasi un ebreo perfetto ed essere ateo allo stesso tempo».

Qual è la sua immagine di Dio?

«Per il filosofo Maimonide, Dio è un'entità trascendente. Ma io mi ribello a questa visione».

In che senso?

«Nel Talmud Dio è più antropomorfo e io lo concepisco come l'anima dell'Universo».

Oggi siamo in piena bufera scienza-religione. Non ha mai sentito contraddizioni tra la sua anima di Nobel e quella di credente?

«La verità è che non ho mai preso la matematica così sul serio».

Spieghi.

«Nella matematica la bellezza finisce per essere più importante della correttezza. E' quasi una forma d'arte. Se l'economia è la scienza triste, la Teoria dei Giochi è Pop Art».

Ma che ruolo hanno le regole?

«Vent'anni fa avevo bisogno di un software, ma costava 700 dollari. Così pensai che, alla faccia della proprietà intellettuale, avrei potuto rubarlo. In fondo, pensavo, sottrarre un programma non è proprio come far scomparire un'auto. Mi consultai con il rabbino e mi disse di tornare dopo tre giorni».

Quale fu il verdetto?

«Proibito! Mi aveva dato tre giorni perché lo capissi da solo. Era un questione di regole. Il Talmud è un "package deal", è come un pacchetto di norme».

Prendere o lasciare, come con la matematica?

«Sì. Le regole sono ciò che rendono possibile l'esperienza e quindi la bellezza».

Quando principi scientifici e norme morali entrano in collisione, lei da che parte si schiera?

«Mi viene in mente una storiella. Ci sono un cattolico, un protestante e un ebreo e a tutti si chiede: quando comincia la vita? Il primo risponde: al momento del concepimento. Il secondo: al momento della nascita».

E l'ebreo?

«Quando i figli se ne vanno di casa!».

Divertente. E quindi?

«Ecco un dilemma. I nazisti cercano un gruppo di ebrei nascosti in un bunker. L'unico bambino scoppia a piangere. Lo si deve lasciar piangere, condannando tutti e 20 gli ebrei a essere scoperti e uccisi, o lo si deve sopprimere per salvare 19 vite?».

E la sua risposta?

«Io? Non ho una risposta!».

Chi è Aumann Matematico

RUOLO: E' PROFESSORE AL «CENTERFOR THE STUDYOF RATIONALITY» PRESSO LAHEBREW UNIVERSITY DI GERUSALEMMEED E' VISITING PROFESSOR ALLA STATE UNIVERSITY OF NEW YORKASTONY BROOK E MEMBRO DELLA UNITED STATES NATIONAL ACADEMYOF SCIENCES

IL NOBEL: HAVINTO IL PREMIO PER L'ECONOMIA NEL 2005 PER GLI STUDI SU CONFLITTO E COOPERAZIONE ATTRAVERSO L'ANALISI DELLA TEORIA DEI GIOCHI: I SUOI GIOCHI RIPETUTI SONO SITUAZIONI RIPROPOSTE ALL'INFINITO CHE RAGGIUNGONO L'«EQUILIBRIO CORRELATO».

+ Juris Hartmanis "Ecco le formule che animano i pc"